

DOCUMENTARIO: "GENTE DELL'ADRIATICO"

PAESE:

Regia: LIBERO BIZZARRI

Fotografia: CARLO VENTIMIGLIA

Musica : MARIO NASCIMBENE

berto
Commento : GIUSEPPE DESSI'

Casa di Produzione: Corona Cinematografica

..=.=.=.=.=.=.=.=.

Il sole sorge dal mare, a destra di chi guarda. Siamo in un punto della costa del medio Adriatico. Anche se non si vede, si sente l'altra sponda, e, di serbanchi di nuvole all'orizzonte danno l'illusione che si sia avvicinata. Due mondi che il mare divide e unisce, da sempre.

I motopescherecci che rientrano in porto filandolo a motore spento sul mare piatto e lucente grondano ancora di ombre notturne che si sciolgono nella trasparenza del mattino.

Le donne che aspettano, hanno riconosciuto da lontano il battello dei loro uomini, e con occhio esperto sanno valutare il carico.

Col motore spento, i motopescherecci attraccano con una manovra simile a quella delle paranze di un tempo, che quando si accostavano alla banchina avevano già finito di ammainare le grandi vele arancione. Da allora è passato appena un quarto di secolo, ma la vita dei pescatori è molto mutata. Molte cose si sono semplificate, altre si sono complicate, ma senza profondi squilibri. Diminuita la fatica, diminuito il pericolo: tra gli elementi e l'uomo c'è il motore che taglia il mare e il vento, e permette di ripararsi in tempo quando si annuncia una tempesta. La vela richiedeva altra sapienza, altro ritmo.

La pesca ora è più abbondante, la conservazione e il trasporto del pesce nelle grandi città del retroterra infinitamente più facile. Questa piccola città ne consuma solo una piccola parte.

././.

E' un grosso borge marinaro e agricolo a un tempo, come tutti gli agglomerati urbani lungo la costa adriatica. Contadini e marinai vivono gli uni accanto agli altri, ma sono quasi due razze diverse, e come razze diverse divisi e uniti da secolare antagonismo. Il marinaio disprezza la gente di terra, e il contadino diffida del marinaio e segretamente lo invidia e lo ammira. La vita della campagna è animata, e quasi condizionata da quella del porto. I leggeri carretti dei contadini, carichi di frutta, di ortaggi e di fiori affluiscono ogni mattina così numerosi al mercato perchè ci sono le donne dei marinai che comprano. Il marinaio non tesaurizza, spende tutto ciò che guadagna. La pesca, che pure comporta fatica e rischi, dipende dalla fortuna. E' come un giuoco d'azzardo. E tra le donne contadine e le donne marinare la polemica si fa viva al mercato. Il mercato, al mattino, è come un'uccelliera, e corrono più chiacchiere che danari.

Ben altri interessi giuocano nel mercato generale del pesce! Si tratta di somme che i contadini nemmeno si sognano. Il pesce, già preparato in cassette per la spedizione, viene venduto in grosse partite, talvolta addirittura in blocco. Anche qui giuoca la fortuna e il rischio che accompagna sempre la vita del marinaio: si tratta di merce facilmente svariabile, che il pescatore deve vendere alla svelta, per il prezzo modico, quasi irrisorio che gli impongono i bagarini che non faticano e non rischiano. Merce che costa poco quando è migliore e acquista prezzo quando comincia a puzzare. Ma guai se puzza nelle mani del pescatore!

Anche se i guadagni sono limitati, non manca un certo benessere, nella piccola città. Qui, entro questi limiti ristretti, si direbbe che la moneta che passa continuamente dalle mani delle donne contadine a quelle delle marinare non faccia altro che agevolare un più ~~riuscire~~ reale ~~scambio~~ e vivace scambio in natura di prodotti.

E, entro questi limiti, vige ancora una sorta di giustizia distributiva amministrata da donne che si guardano in cagnesco.

Gli uomini, almeno in apparenza, sono più evoluti, più moderni, contadini e marinai. Si è dato spesso il caso che gli uni e gli altri si siano aiutati nelle battaglie sindacali e abbiano solidarizzato negli stessi scioperi. Naturalmente l'iniziativa era sempre dei marinai. Questo fin dall'altro dopoguerra prima del fascismo. Basta che la sirena del porto si metta a fischiare, perché i contadini affluiscano dai casolari sparsi per la campagna. Allora, come in una stasi domenicale, la campagna e il porto si spopolano, e la folla gremisce la piazza per ascoltare gli oratori.

Un'industria locale abbastanza fiorente è quella dei funai; che torcono loro corde di canapa rinforzate da un'anima d'acciaio- corde per i battelli- sulla lingua di terra che si stende tra i due moli, tra barche e reti, o luna la preda dei fossi alle porte della cittadina. Si odono i loro motorini scoppiettare come motociclette. Si sono motorizzati anche loro. Un tempo erano i ragazzini che facevan girare le grandi ruote arrampicandosi come sciattole ammaestrati. Lo fanno ancora, a volte, per divertimento.

Un tempo il borgo era tutto raccolto attorno al vecchio torrione cinquecentesco. La parte vecchia, il cuore della cittadina è ben riconoscibile per le sue caratteristiche architettoniche. Le donne lavorano alle reti sulla porta di casa. Benchè vestite in maniera diversa- gonne corte, blusa chiara, capo scoperto- fanno più o meno quello che facevano le loro bisavole.

I vecchi marinai se ne stanno a fumare nei loro posti di sempre. Non amano aggirarsi tra gli ombrelloni e i capanni che affollano la spiaggia nei mesi estivi. Preferiscono le vecchie pietre, annerite dal tempo, l'odore di alghe marce e di pesce. Il loro mondo è ancora quello delle paranze, e di la vengono esperienze e ricordi. Allora ogni uomo della ciurma doveva avere una abilità

lungamente esercitata che si tramandava di generazione in generazione, anzi di padre in figlio come la formula magica per vincere la forza diabolica della tromba marina, lu sefjò.

Oggi ai vecchi marinai tutto sembra più facile, più agevole perchè tutto procede più rapidamente, e tutto è in mano ai giovani. Ma al tempo delle paranze .. (foto). I vecchi ricordano e raccontano. A loro sono rimaste le ultime lancette, le piccole imbarcazioni a remi, leggere e consunte come vecchie pip Ma al tempo delle paranze.....(foto).

Il marinaio è sociale. Ama stare in compagnia anche a terra, ha bisogno di far parte di un gruppo. Si riposa all'osteria. Il contadino invece è solitario. Ara il campo da solo, zappa l'orto, pota gli alberi. E' individualista e solitario. Il marinaio no; e ha bisogno di stare con gli altri, anche se tace, o rare e riposare all'unisono. Da questo nasce il suo senso agonistico, avventuroso, sportivo. Anche il bere è una gara, una prova di forza.

Così, di riflesso, sono anche le loro donne. Vivono sulla porta di casa, un po' dentro e un po' fuori, un occhio ai fornelli e uno alla rete stesa che strammentando. La loro ciurma è il crocchio delle vicine.

Ed eccoli questi uomini, sempre in gruppo anche quando si preparano a partire. Si chiamano, si cercano, si avviano insieme carichi delle loro sporte di provviste, fiaschi e coperte.

Quando gli uomini sono in mare, le donne, sole in casa, sbarrano la porta e si lasciano riprendere dal mondo magico che dorme nel loro subcosciente, al quale più degli uomini sono legate. Riaffiorano, nella solitudine della superstiziosi terrori, credenze assimilate al tempo dell'infanzia. Le anziane ci credono ancora in modo aperte, le giovani ci scherzano su, ne ridono, ma ci rinunciano del tutto. E la notte dell'Ascensione, quasi furtivamente, escono al sereno il catino colmo d'acqua con dentro un pugnello di petali di/.

Al mattino si laveranno il viso con quell'acqua fresca e profumata che ha il dono di conservare la bellezza. "Tanto male non fa", dicono. E per S.Giovanni scenderanno all'alba sulla spiaggia per bagnarsi i piedi e chiedere una grazia che, chiesta con le forme dovute, non sarà negata dal Santo, il cui capo mozzato e offerto a Erodiade sul piatto d'argento, secondo l'iconografia tradizionale, s'identifica paganamente con il sole che affiora sul mare liscio e bianco del mattino. Superstizioni che accompagnano poeticamente il sicuro evolversi di questo popolo così antico, così legato al passato, eppure volto all'avvenire con tanto fiducia.